

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

*** MINISTRO PER LE FINANZE.** Io prego la Camera di prendere in considerazione anche la proposta dell'onorevole Servadio e di trasmetterla alla Commissione dei provvedimenti finanziari. Gradirei che fosse stampata la tabella a cui egli si riferiva, acciò da essa risultino più chiari gli effetti finanziari che egli attribuisce alla sua proposta; effetti che io mi riservo di studiare e sulle tabelle e sugli altri allegati che potranno essere presentati.

Del resto, forse ci sarà tempo perchè ciascuno di noi possa esaminare a fondo la proposizione dell'onorevole Servadio; ed io per il primo, quando occorra, mi permetterò di rivolgermi a lui perchè voglia completare i ragguagli che ha dati in seduta pubblica.

SERVADIO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze. Io non mi poteva aspettare meno da lui, e lo ringrazio, non per me, ma per il principio; e vorrei essere capace di dare a lui tutti quegli schiarimenti che sono necessari e che può desiderare onde il progetto possa essere da voi, o signori, accettato.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Servadio e di trasmetterla alla Commissione incaricata dello studio dei provvedimenti finanziari.

(La Camera delibera affermativamente.)

SVOLGIMENTO DELLO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO PELLATIS CONCERNENTE LA TASSA SU' TEATRI.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pellatis per isvolgere la sua proposta di legge per la sostituzione di una tassa a quella ora in applicazione sui teatri e sopra gli spettacoli. (V. *Stampato* n° 75).

PELLATIS. Signori, quando il Parlamento sanzionò la legge 19 luglio 1868 è evidente che ebbe in contemplazione (permettetemi di adoperare la parola del linguaggio economico), ebbe in contemplazione i consumatori. Invece l'esperienza ne ha dimostrato che coloro i quali sono stati colpiti furono i produttori.

Si allegò che gli impresari potevano aumentare del 10 per cento i biglietti d'ingresso, onde in tale maniera la tassa sarebbe stata sopportata da coloro i quali approfittavano degli spettacoli. Ma, perchè questa proposizione fosse vera, bisognerebbe supporre che questi impresari avessero, per amore verso il pubblico, ommesso di fare per lo innanzi un tale aumento.

Ognuno sa che chi porta una merce sul mercato aumenta il prezzo fino all'estremo limite, al di là del quale il vantaggio dell'aumento del prezzo viene bilanciato dal minore spaccio.

Se dunque gli impresari non avevano aumentato prima di questa legge il prezzo dei loro biglietti del 10 per

cento, vuol dire che essi vedevano nell'aumento una ragione della diminuzione dello spaccio.

L'esperienza ha dimostrato che questa proporzione era la vera. Si è aumentato il biglietto del 10 per cento ed anche più in qualche teatro: quali ne furono le risultanze? Che coloro i quali andarono al teatro pagarono di più, ma non per questo si aumentarono gli introiti delle imprese. Queste furono le conseguenze immediate. Quali saranno le conseguenze remote? Il decadimento inevitabile dell'arte teatrale. Dobbiamo noi preoccuparci di questo decadimento? Io credo, o signori, che lo dobbiamo per doppia ragione. Noi abbiamo un teatro drammatico, abbiamo un teatro melodrammatico, abbiamo il teatro così detto dell'opera e ballo. Nessuno metterà in contestazione che, se per avventura il teatro drammatico non è condotto come dovrebbe esserlo in vista dell'istruzione del pubblico, è certo però che in massima il teatro drammatico deve essere un'istruzione.

Aggravando le condizioni degli artisti, noi di necessità allontaneremo da questa carriera coloro i quali possono percorrerla con onore e con utile del pubblico. Parlando del teatro melodrammatico, fino ad un certo punto si può sostenere che anch'esso concorra all'istruzione delle popolazioni, ma c'è un altro punto di vista il quale è importantissimo, sotto il quale dobbiamo considerarlo, il punto di vista economico.

In un breve ma eccellente lavoro pubblicato nel *Corriere Mercantile* di Genova del 18 maggio 1864, lavoro del professore Negri, trovo che i soli virtuosi di canto italiani all'estero guadagnano circa dieci milioni, di cui meno della metà basta per il loro mantenimento e per atti di beneficenza appunto verso le loro famiglie ed altri connazionali; il resto costituisce un capitale che entra poi in Italia quando gli artisti stessi hanno finita la loro carriera, ed in parte bene spesso durante la carriera medesima.

Altri quattro o cinque milioni si guadagnano all'estero da virtuosi di musica e da artisti di ballo italiani, dal complesso insomma della famiglia artistica di teatro.

Anche questi quattro o cinque milioni entrano per la metà come prodotto netto in Italia. Abbiamo dunque dagli otto ai nove milioni annui i quali entrano in Italia per parte di questa famiglia, che colla vigente legge andremo a distruggere, o della quale almeno andremo a rendere difficilissima la condizione di esistenza.

Abbiamo il teatro d'opera con ballo, ma di questo ultimo non intendo preoccuparmi, ossia mi preoccupo della parte melodrammatica e lascio quella relativa al ballo, tanto più che gli artisti di ballo sono compresi nella categoria degli artisti per parte dei quali entrano in Italia, come dissi, due o tre milioni annui.

Alcuni mi diranno, parlando del teatro drammatico, che la misura colpisce solamente le compagnie artisti-